

Bulbi, i cittadini e Hera

Il presidente della Provincia, nonché presidente di ATO, nonché "cittadino" Massimo BULBI, al convegno di HERA si è chiesto - credo non senza qualche tormento - il perché della "mancanza di feeling tra Hera ed i cittadini". A corollario di questo interrogativo di fondo il presidente si è posto ulteriori domande riportate, ritengo fedelmente, dai giornali. E' opportuno quindi offrire un qualche contributo per sciogliere i nodi e risolvere le inquietudini che tormentano il princeps (dopo le Bassanini sindaci e presidenti provinciali sono divenuti tali perché dotati di poteri suscettibili di pochissimi controlli e quasi esenti da quel controllo democratico esercitato dai Consigli comunale e provinciale prima dell'avvento della citata normativa Bassanini). Analizziamo quindi le angosciose domande di Bulbi: 1 - Perché i cittadini non vivono questa grande opportunità come tale? - Il geometra Bulbi non avverte che già la domanda esprime una "petizione di principio" in quanto pone a fondamento della dimostrazione proprio ciò che inten-

de dimostrare, dando cioè per scontato che Hera sia una "grande opportunità". Ed allora la facciamo noi una domanda (benedetta sincerità che può apparire brutale!): non sarà per caso l'amico del giaguaro? Non capisce (o fa finta?) che HERA è una SpA quotata in borsa e che pertanto le opportunità esistono soltanto per gli azionisti e per gli speculatori di borsa e che le stesse opportunità sono risucchiate dalle tasche dei cittadini che pagano le bollette? 2 - Perché spesso, specie nei comuni più piccoli, i vantaggi dell'operazione Hera non vengono percepiti? - Ecco un'altra petizione di principio: il Presidente, da sempre rapito in estasi di fronte ad Hera (l'avete vista la sua foto sui giornali, sorridente di fronte ad oltre 17.000 firme contro l'inceneritore? Che avrà da ridere?) dà per scontato che ci siano dei vantaggi. E' difficile percepire ciò che non esiste e soltanto una fantasia estatica (cioè estraniata dalla realtà) potrebbe far percepire vantaggi - specie ai cittadini dei piccoli comuni - quando essi vedranno, ad esempio, aumentare i costi relativi ai rifiuti (che essi producono in quantità di gran lunga inferiore agli abitanti dei comuni maggiori). 3 - Perché Hera è vista come una realtà distante, in qualche modo

matrigna, e ciò anche dagli stessi amministratori? - Se Hera SpA è ormai una realtà distante per città come Forlì e Cesena, figuriamoci se non è distante per Premilcuore o Verghereto. Quanto possono mai pesare tali Comuni in Hera? Ciò naturalmente vale per i cittadini e per i loro Sindaci. E magari i Sindaci, i quali istituzionalmente dovrebbero rappresentarne le esigenze, non parlano apertamente perché, a loro volta, temono una domanda imbarazzante: "Tu dov'eri quando si è fatta Hera?" Bulbi si è già data una risposta quando parla di "inevitabile criticità nata dal passaggio da tassa a tariffa". Ciò di cui il presidente non si rende conto consiste nel fatto che con Hera si sta bruciando un grande patrimonio di "legame sociale" con i cittadini conquistato dalle municipalizzate in molti decenni. E ciò non deve apparire come una novità assoluta perché i verbali dei Consigli Comunali riportano ed evidenziano che quei pochi coraggiosi difensori delle Aziende Municipalizzate che si opposero alla privatizzazione erano stati facili quanto inascoltati profeti di ciò che è poi accaduto. Caso mai meraviglia la fallacia della memoria e più ancora la velocità con cui questo prezioso patrimonio

è stato consumato. Si sta concretizzando il detto "non muore chi ha creato se non nasce chi distrugge". E si è distrutto il pubblico per far lievitare l'interesse privato. Ma non si tratta d'incolpevole insipienza: gli interessati distruttori hanno nome e cognome ed una colpa grave, l'aver inteso la politica e la pubblica amministrazione come potere e non come servizio. Un'ultima riflessione in questa lettera (anch'essa "brutta e cattiva" a detta di locali vecchi soloni): anche i pulpiti da cui s'invocano i referendum (ad esempio per l'inceneritore) non si accorgono che gli stessi non sono segno di una democrazia efficiente, ma nella situazione attuale (Bassanini ecc.) ne esprimono la patologia, appunto perché evidenziano l'impotenza dei Consigli Comunali che rappresentano i cittadini. Infatti i referendum sono l'estrema ratio di fronte alla dichiarazione di fallimento della democrazia nelle istituzioni rappresentative. E resta da vedere se si tratta di mero fallimento o di bancarotta fraudolenta della democrazia. In realtà da quei pulpiti officiano ancora vecchi (e spesso boriosi quanto incolti) arnesi della politica che non si capisce se "ci sono o ci fanno".

Michele Rubino